

Domenica 21 settembre 1997

2 l'Unità

CULTURA

Burroughs & Ginsberg Omaggio a Fiorenzuola

Una mostra, uno spazio di lettura, una rassegna cinematografica, proiezioni di video. Due intere giornate, ieri e oggi, a Fiorenzuola d'Arda, vicino Piacenza, dedicati a William S. Burroughs e ad Allen Ginsberg. «La morte dei Poeti (raccontata da loro stessi)», si intitola la «mostra-tributo», come gli organizzatori definiscono l'iniziativa. Presso l'Auditorium e il Chiostro dell'ex convento S. Giovanni, oltre a un'esposizione delle opere letterarie e grafiche dei due artisti, ci sarà anche uno spazio di lettura aperto a qualunque appassionato voglia cimentarsi in un «reading». Tra i film in rassegna, opere di Cronenberg («Il pasto nudo»), Maack («Decoder») e Gus Van Sant («Drugstore Cowboy»), una video-intervista a Fernanda Pivano e il video «The Village», realizzato dal piacentino Francesco Paladino, finalista in diversi concorsi nazionali. Inoltre, diapositive a ciclo continuo, con cento immagini diverse di Burroughs. L'iniziativa è organizzata dai circoli Artelsieme e Johnsonville.

Lo lancia a Torino il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni, durante il convegno del Lingotto

Allarme Pompei: urgono miliardi o la città morirà per la seconda volta

Parlando di «beni culturali e cultura d'impresa», il vicepremier fa un bilancio dei primi 15 mesi del suo ministero e segnala la situazione drammatica dell'area pompeiana. Alla radice, il difficile rapporto pubblico-privato. L'intervento di Romiti.

DALLA REDAZIONE

TORINO. Emergenza Pompei, modello italiano nella gestione del patrimonio culturale e una vaga idea di istituire un Museo della Storia d'Italia nella palazzina restaurata di Venaria Reale. Dal Lingotto di Torino, Walter Veltroni coagula su di sé l'attenzione a conclusione del convegno su «Politica dei beni culturali e cultura d'impresa» (presente tra gli altri il presidente della Rai Siciliano), tra segnali di allarme e interessanti proposte, consegnando infine alla platea un bilancio dei suoi primi quindici mesi alla guida dei Beni culturali.

Chi si aspettava un discorso canonico sul rapporto tra Stato e impresa viene in parte spiazzato dal fiume di parole con il quale il vicepresidente del Consiglio si garantisce anche una sicura promozione di marketing per il suo ministero, mentre in parallelo ritorna in primo piano la delicata situazione dell'area archeologica di Pompei. Una Pompei «decisamente condannata ad una seconda morte», se non si interviene rapidamente con massicce iniezioni di capitali per proseguire negli scavi. Al nodo centrale del rapporto tra pubblico e privato, dei loro ruoli e competenze, Veltroni arriva risalendo dal fondo, dalla zona più grigia e critica, quelle che si prestano al sospetto di facile propaganda, se non fosse che nella fattispecie il passato è davvero una scomoda ere-



Pompei: il peristilio della Casa dei Vettii

dità per chiunque. E, per quello che riguarda il progresso, anche il partito degli eterni scontenti faticerebbe a polemizzare con Veltroni. Un Veltroni a capo di un ministero sulla via della riforma, ma tenuto per anni soggiogato nelle retrovie dalla politica e vissuto come una Cenerentola anche

nei rapporti internazionali, se i predecessori dell'attuale ministro spediscono spesso e volentieri dei semplici funzionari alle riunioni collegiali dei loro colleghi europei.

Insomma, per dirla con parole semplici, se ci si prefigura (con rare remore) il matrimonio tra pubblico e

privato nel settore dei Beni culturali, significa che il Paese è in un collo di bottiglia, da cui deve tirarsi fuori al più presto. C'è bisogno di denaro fresco. Per Pompei, almeno di «alcune centinaia di miliardi per riprendere gli scavi», ha confermato il vicepresidente del Consiglio. E nello stato di

emergenza, affiorano i paradossi tutti italiani. Se da un lato si riduce l'area visitabile, dall'altro cresce il numero di visitatori. Risultati inversamente proporzionali che suggeriscono un supplemento d'allarme per l'esposizione ambientale e le cure conservative. Senza che per questo debba cadere nell'oblio, ha aggiunto, un'altra delle tare più macroscopiche del sistema turistico-culturale che affligge Pompei: la desertificazione di infrastrutture. Elemento, quest'ultimo, che introduce il ruolo delle imprese e la loro scelta di mettere in campo risorse e intelligenze per produrre ricchezza e nuovi posti di lavoro.

Dunque, mecenatismo, ma non solo. Perché preso a piccole o a grandi dosi non sarebbe sufficiente a garantire la visione globale e la continuità che esige l'impegno. Tesi cara a Cesare Romiti, che nel suo intervento ha battuto ripetutamente il tasto sulla necessità di una strategia. Una strategia al cui vertice, ha sintetizzato il presidente della Fiat, vi sono due punti fermi: la centralità dello Stato (ribadita dallo stesso Veltroni) e il maggiore coinvolgimento dei privati. Il che prelude, nel Romiti-pensiero, ad uno sdoppiamento delle responsabilità: allo Stato e alle istituzioni un ruolo più marcamente culturale con tutto ciò che ne consegue a livello di informazione, promozione e turismo; alle imprese, la gestione «ispirata da criteri imprendi-

toriali e manageriali».

Una proposta che fa venire la pelle d'oca, provenendo da chi non è mai andato troppo per il sottile nel «privatizzare i profitti e socializzare le perdite». Ma Romiti sembra animato dai migliori propositi e conferma che la gestione intesa «sempre sotto il controllo dell'autorità pubblica e nel rispetto dei criteri e dei vincoli che essa stabilisce». Ma come si attirano capitali privati? Se Romiti contempla la gestione diretta e l'uso delle sponsorizzazioni, altri l'ingresso di società e fondazioni no-profit, per Veltroni la leva dei benefici fiscali ha le carte in regola per risultare un magnete potente di attrazione per nuovi investimenti. Soluzioni a prima vista complementari che potrebbero convergere e convivere in quello che Veltroni ha definito l'affermazione di un modello italiano di politica dei beni culturali, «a metà strada tra il tradizionale modello centralistico francese e quello anglosassone». Una terza via che il ministro presenterà «nella proposta di riforma del ministero nei termini della delega «Bassanini»». I progetti veltroniani indicano Torino come sede permanente dell'incontro tra Beni culturali ed impresa. Per una città che aspetta il pronunciamento del governo sull'authority per le telecomunicazioni, il tutto suona come un contentino agrodolce...

Michele Ruggiero

A colloquio con lo scrittore albanese sul suo nuovo romanzo, «La piramide», e sulla situazione a Tirana

«Vi racconto i turbamenti del giovane Cheope» Ovvero, libertà e tirannia secondo Ismail Kadaré

Dal '90 esule in Francia, indicato come potenziale presidente del suo paese, è venuto in Italia per il premio Boccaccio. «L'Albania è dilaniata da una guerra senza speranza», dice. E ci spiega perché questo libro è ambientato nell'Egitto dei Faraoni.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Dal cuore dell'antico Egitto una profezia si srotola attraverso i secoli sull'umanità. È la profezia della piramide, e narra di un potere così assoluto che schiaccia gli uomini come moscerini, di una tirannia così sanguinaria che si nutre del sudore e della morte dei propri sudditi. «La piramide è una nozione universale - dice Ismail Kadaré - è sempre esistita e forse esisterà per sempre».

Si intitola *La piramide*, l'ultimo romanzo dello scrittore albanese, pubblicato in Italia da Longanesi. È racconta di un giovane faraone, Cheope, che in principio rifiuta di farsi costruire una piramide tutta per sé. Forse non gli piace pensare alla propria morte, o magari è ancora troppo giovane per essere tanto assetato di potere e non abbastanza lungimirante da progettare la propria glorificazione. La notizia getta però nello sconcerto i vari ranghi del potere del regno. Sacerdoti e architetti sono terrorizzati di

fronte a una decisione così inaudita, tremano all'idea di perdere i loro privilegi. E tanto brigheranno che riusciranno a convincere il giovane e sprovveduto faraone Cheope che la piramide è essenziale per mantenere il popolo sottomesso.

Ismail Kadaré, lo scrittore, si aggira fra le statue di Marino Marini nello splendido museo che allo scultore è dedicato a Firenze. È in Italia per ricevere il premio «Boccaccio» (assegnato dal comune di Certaldo) ed è difficile non chiedergli un commento sulle drammatiche notizie che arrivano da Tirana, le sparatorie da far west in parlamento, l'emorragia di disperati che si riversano sulle nostre coste in cerca di un barlume di fortuna. Indicato fino a poco tempo fa come un possibile presidente per il suo paese dilaniato dalla guerra civile, Kadaré si tira fuori dai giochi della politica. «È una guerra sporca - afferma - in cui le parti non cercano una mediazione

ma pensano solo a distruggersi. L'opposizione è contenta quando il governo fa un passo falso, e il governo non pensa ad altro che a schiacciare l'opposizione. Il solo risultato di questo accanimento è quello di procurare un danno incalcolabile al paese. Per quanto mi riguarda preferisco rimanere imparziale. Anzi, mi schiero dalla parte della gente, che se ne infischia della politica e cerca solo di rifarsi una vita decente».

La grande piramide è sempre lì, all'orizzonte, una specie di tentazione troppo forte per resistervi. «La piramide è la struttura del terrore e della repressione - spiega lo scrittore - ma è anche la grande fabbrica. È l'inferno di Dante, solo che lì la piramide è rovesciata». Cercava un faraone ribelle, Kadaré, che cercasse di mandare all'aria le trame oscure del potere. E, iniziando a documentarsi per il suo libro, si imbatté in Cheope, un sovrano rivoluzionario che faceva proprio al caso suo. Ma anche se scrive del-

l'antico Egitto, l'intellettuale parla di oggi. «Non nego - spiega - di essermi rifugiato, in passato, in ambientazioni storiche sapendo di non poter scrivere della situazione dell'Albania. E nonostante ciò qualsiasi allusione all'Albania comunista mi è costata cara». Tanto cara che, nel '90, Kadaré si rifugiò in Francia. «Era un periodo di incertezza - racconta - si esitava fra democrazia e dittatura. Bisognava agire al più presto con una dichiarazione eclatante. Ma in Albania non c'era un microfono, una radio, una tv libera. L'unica possibilità era andare in piazza e gridare contro il regime. Non me lo avrebbero permesso. Così approfittai della presentazione di un mio libro a Parigi per scappare. Lanciai il messaggio ed ebbe un effetto dirompente. Ma in Albania la gente aveva ascoltato alla radio parole contro il regime».

Kadaré si dichiara leale verso il suo paese. «Anche se me ne sono andato - dice - continuo ad avere

molto contatti con gli intellettuali albanesi. Non odio l'Albania, odio la dittatura». E pensa che, se c'è una via d'uscita, questa via la debbano indicare gli uomini di cultura. «L'Albania ha un'immagine pessima. Un'immagine che la sta screditando a tutti i livelli - spiega lo scrittore - È innegabile che stiamo accadendo delle cose terribili, e l'esodo drammatico è sotto gli occhi di tutti. Ma io mi chiedo perché alla televisione intervistano quasi solo i banditi, i criminali, le prostitute, e mai gli accademici, gli scrittori, i musicisti, i cattolici. Ne viene fuori un'immagine deformata». Sarà dunque uno scrittore a prendere le redini del paese? «No - conclude Ismail Kadaré sorridendo - gli scrittori non sono buoni leader... forse perché, abituati alla libertà della scrittura, non sono capaci di scendere a compromessi. E magari sono dei piccoli tiranni loro stessi».

Domitilla Marchi

Paolo Hendel premiato a Forte dei Marmi per la satira politica. Segue annuncio: «Mi candido anch'io...»

Ecco Carcarlo Pravettoni. E il Mugello s'impenna

«Entro in competizione con Di Pietro, Curzi, Ferrara, le gemelle Kessler, Pupo, Batman e Robin». Un premio anche a Sandro Baldoni.

FORTE DEI MARMI. La «disfida del Mugello» ha un nuovo candidato. È sceso in campo Carcarlo Pravettoni, leader del partito «Asfalto che ride». Paolo Hendel ha lanciato da se stesso, e il suo famoso personaggio di «Mai dire gol», nelle gara che si sta ingaggiando tra le verdi colline toscane per il seggio di senatore in palio il 9 novembre. L'annuncio della «scsa in campo» è stata la classica ciliegina sulla torta confezionata dalla venticinquesima edizione del Premio satira politica del Forte dei Marmi. «Pravettoni si presenterà - ha annunciato Hendel - in competizione, oltre che con Di Pietro, Curzi e Ferrara anche con Moira Orfei, le Gemelle Kessler, Pupo, Batman e Robin». Hendel è stato premiato al Forte dei Marmi per la sezione televisiva proprio come «l'altra faccia di Pravettoni» (uno la brutalità della vecchia satira, l'altro la brutalità del nuovo capitalismo). È stato il vero mattatore della giornata, che si è conclusa con una serata alla Capannina di Franceschi.

Il tema della sfida del Mugello è tor-

nato spesso durante l'incontro con i premiati, come esempio dell'«iper-trofia» e dell'astrusità del nostro sistema politico. Per Massimo Gramellini, giornalista della Stampa premiata nella sezione letteratura per il suo libro «Compagni d'Italia», la vicenda è «fortemente emblematica di quanto sta accadendo in Italia: un uomo di destra che si presenta per la sinistra, un ex uomo di sinistra che si presenta per la destra». E Curzi? «Curzi è solo un uomo, uno della gente». Anche il disegnatore torinese Franco Bruna, premiato per la sezione grafica italiana e considerato uno dei maestri della caricatura ha assicurato che seguirà con attenzione la campagna elettorale nel collegio di Firenze 3. «L'unico problema - ha detto - è riuscire a far entrare Ferrara in una vignetta». Per il giornalismo il premio satira politica è stato assegnato a Pierluigi Battista che ha vinto grazie al «Parolaio», la sua personalissima tribuna del lunedì dalla quale mette a nudo il nuovo e il vecchio conformismo. Per la migliore trasmissione radiofonica, sono

stati premiati Antonello Dose e Marco Presta, ideatori e conduttori di una trasmissione del mattino molto seguita, «Il ruggito del coniglio».

La 25esima edizione è stata caratterizzata anche dall'assegnazione di premi speciali. Sandro Baldoni si è aggiudicato il «Pino Zac 1997», destinato ad iniziative particolarmente significative. Baldoni è stato segnalato per il film «Consigli per gli acquisti». Un riconoscimento è andato anche a Patrizio Roveri e Susy Blady, per Condominio Mediterraneo. Un nuovo riconoscimento, il «Premio Copi 1997» è andato a Alberto Rebori. Alla cerimonia di premiazione era presente la giuria al gran completo, composta da Giorgio Calcagno, Pasquale Chessa, Bruno Manfellotta, Cesare Medail, Paolo Moretti, Sergio Pautaso, Marcello Vannucci, Cinzia Bibolotti, Franco Calotti. Prosegue al fortino del Forte dei Marmi, anche dopo l'assegnazione dei premi, la mostra satirica «Morire per Maastricht».



Paolo Di Grazia

Pravettoni ovvero Paolo Hendel

Morto Scorzelli lo scultore di Paolo VI

È morto a Roma, all'età di 76 anni, lo scultore Lello Scorzelli. Nato a Napoli il 1 novembre del 1921, Scorzelli è stato autore di numerose sculture a carattere religioso: la più famosa è il *Pastorale del Papa* («una fianda verso il cielo»), lo definì Paolo VI, ma lascia anche la *Porta della preghiera di San Pietro*, la *Porta del cielo di San Pietro in Portovenere*, il *monumento a Paolo VI nella cattedrale di Brescia*, l'«Aretusa» nella sede della Rai di Napoli.

PUNTA VCANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA.VCANZE@GALACTICA.IT

L'APERSIA (minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.280.000
Visto consolare lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli-Pasargade) - Isfahan - Teheran/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3-4 e 5 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale iraniana di lingua italiana o inglese, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN MADAGASCAR
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Roma il 24 dicembre
Trasporto con volo linea
Durata del viaggio 10 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 3.570.000
Supplemento partenza Milano e Bologna lire 170.000
L'itinerario: Italia / Antananarivo-Antsirabe-Fianarantsoa (Ranomafana-Ranohira) - Ranohira - Tulear) - Ifaty (Tulear) - Antananarivo/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman, fuoristrada e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle e in bungalow, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide malgascie di lingua italiana o francese, un accompagnatore dall'Italia.

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3692319

**XVI FORUM SULLE POLITICHE
DI BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI**

Il bilancio preventivo 1998 e gli strumenti della programmazione. Adeguatezza dei regolamenti di contabilità nel processo di snellimento e semplificazione degli Enti Locali. Bicamerale e Finanza Pubblica

CONVEGNO
ROMA - 30 SETTEMBRE 1997
PARLAMENTINO CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30 Introduce:
Armando Sarti, Pres. commissione Autonomie Locali e Regioni del CNEL.

Relazione: Antonio Borghi, Presidente Consulta Enti Locali Ancret
Massimo Pollini, Assessore al Bilancio Comune di Brescia
Manin Carabba, Presidente di sezione Corte dei Conti

Interventi programmati:
Gaetano Aita - pres. Ria & Partners; **Girolamo Caianniello** - pres. Cogest; **Mario Collevicchio** - dir. Generale Pcc ministero dei Trasporti; **Stefano Duccò** - dir. centrale Finanza Locale-ministero dell'Interno; **Francesco Delfino** - rag. Gen. Prov. di Prato; **Mario Pazzaglia** - dir. Gen. Prov. di Roma; **Roberto Petrucci** - viceseg. Comune di Pesaro; **Liviana Scatoloni** - ass. al Bilancio Comune di Treviso.

Ore 12.30 dibattito
Conclusioni: Adriana Vigneri, Sottosegretario ministero dell'Interno
Armando Sarti